

ESCALATION DELLA GUERRA.

Sulla città distrutta dal conflitto le mire di Zagabria
Il gelo tra i croati dell'ovest e la comunità musulmana

MOSTAR. È stata raccontata mentre cadeva, è stata dimenticata ora che la pioggia di granate arriva soltanto come sfogo dell'ultima furia omicida serbo-bosniaca. Non si capisce la Bosnia di queste ore se non si torna a Mostar. «Dove va?», chiede l'uomo in divisa guardando il documento all'ultimo posto di blocco che porta alla discesa che immette a Mostar - Ad ovest, diciamo. La risposta rientra in quei cerimoniali che servono per non avere problemi. La polizia della città è croata; il posto di frontiera tra Croazia e Bosnia è solo contrassegnato da riconoscibili stemmi di Zagabria; nella parte meno selvaggiamente colpita dalle schegge di granate, ad ovest, fa bella mostra di sé il palazzo della repubblica della Hercegovina, struttura politica e militare (per l'esercito dell'Hvo non è affatto arrivato lo scioglimento le righe) emanazione del presidente croato Franjo Tudjman imposta nel bel mezzo della grande guerra combattuta da casa a casa fra croati e musulmani, prima di finire, tutti, ostaggio dei serbi che stazionano sulle alture. Ad ovest c'è un sindaco croato, uno musulmano ad est. Che Mostar faccia parte, politicamente, della Bosnia Erzegovina, potrebbe essere una nostra invenzione. La moneta corrente è la Kuna croata, il dinaro bosniaco lo cerchiamo solo nei per collezione e come roba da collezione non si trova. È nata da poco più di un anno, per volontà di Washington, la federazione croato-musulmana, ma tra tanti poteri che dettano legge a Mostar, guarda caso è l'unico che non si riesce ad identificare. Per andare a Mostar est, la zona musulmana della città, il ceppo storico dal cuore frantumato che, solo, ha fatto di Mostar un evento urbano unico, la polizia ti segue e ti chiede i documenti, appena imbocchi il boulevard della Rivoluzione che guarda ad est, quando vai e quando rientri. Posti di blocco li fanno anche i militari bosniaci su tutti i ponti che consentono di arrivare al di qua delle Neretva. L'unico potere non ingombrante è quello istituito dall'Unione europea, piazzata nell'unico hotel di moderna fattura rimasto sorprendentemente in piedi, l'albergo Ero.



In una strada di Sarajevo un cartello avverte del pericolo dei cocchi

Marti / Ansa

Viaggio a Mostar spezzata
«Qui è morta la Bosnia»

La Bosnia sta morendo a Mostar. La capitale dell'Erzegovina, dopo essere stata quasi interamente distrutta, fuori, per il momento, dalle vendette serbo-bosniache, è strozzata da tanti poteri. Zagabria sta comprando i croati ad ovest, spingendo sull'illusione di un futuro separato da est, dove vivono i musulmani. Le due parti non si sparano più, ma non si parlano. Viaggio dentro un disastro umanitario di cui non si vede la fine.

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO LUPPINO

giovane signora serba (i serbi sono seimila a Mostar ovest, novemila i musulmani) ha perso tutto. Il marito, musulmano, è stato ucciso, il figlio ha visto morire il suo migliore amico su una mina. Lei è stata cacciata dalla sua abitazione, ad ovest, perché serba. La municipalità croata l'ha rinfanciata dentro una casa di 15 metri quadrati, dove vive con altre tre persone, e tutti dormono in terra. Pochi giorni fa è saltato il bagno di questa casa e l'ha riempito di melma maledorante. La signora serba, senza più marito, è quasi impazzita. Quando si dovrà scrivere nero su bianco il destino di popoli, città, individui, bisognerà mettere anche questo nel conto. La diplomazia internazionale prima di aver prodotto un fiasco dopo l'altro, ha lasciato spazio al deserto umanitario. «La situazione è peggiore» - dice la dottoressa Rosaria Cacace, inviata a Mostar dal ministero degli Affari Esteri, per dirigere un progetto della cooperazione italiana - «Quello che era cronico è diventato emergenza».

Quel che resta della Bosnia a Mostar poteva essere salvato se tra i tanti alambicchi e colpi bassi tra grandi potenze ci fosse stata una ponderosa scommessa umanitaria: salvare i bosniaci. I mostari (il nome con cui erano conosciuti gli abitanti di Mostar, che significa guardiani del ponte, quel gioiello architettonico sulla Neretva, sopravvissuto per quattrocento anni, alla seconda guerra mondiale, non allo scientifico cannoneggiamento croato) sono ora poco più di cinquantamila: prima della guerra erano 120mila; la metà dei centomila abitanti di oggi a Mostar

è costituita da profughi. Il 70% delle quarantamila donne ha perso il marito in questa guerra. Tutti gli uomini usciti vivi dal conflitto sono senza lavoro. Il 70% della popolazione adulta soffre di malattie psichiche. Questo perché un tessuto sociale medio alto borghese, impiegati, avvocati, professori, economisti, operatori culturali di ogni genere, hanno perduto la ragione della loro identità, e in pochi mesi sono passati dal loro lavoro a darsi un equilibrio nelle file per l'acqua, per il pane. A vivere in case senza luce, con le finestre chiuse dalla plastica dell'Unchr, senza più libri, scambi, prospettive, e con la sensazione di sembrare vili agli occhi dei propri figli per non saperli togliere dalla fame.

Altri otto mesi, e poi? C'è un'altra associazione che molto sta facendo per i mostari. Gli italiani di «Adotta la pace» che in tutta la ex Jugoslavia hanno in affidato a distanza cinquemila famiglie, 200 a Mostar, e che con il sindacato è riuscita a tirar su una scuola nella zona più disastrata ad est. I motori dell'associazione sono Milena Garola, il marito Giancarlo Guenzoni e Alfredo Camerini, che in questi anni sono sempre andati di persona, ogni volta, a portare i soldi raccolti a queste famiglie, a Tuzla, Sarajevo, Osijek, Belgrado o nel Montenegro. C'è un carteggio di migliaia di lettere (tra famiglie affidatarie e affidate) che se venisse reso pubblico spiegherebbe molto dei dolori di questa guerra.

La cooperazione italiana
Nessuno ha osato fare questa scommessa. La cooperazione italiana sta facendo un tentativo tanto grandioso quanto improbo: dare assistenza sociale, sanitaria, culturale a quante più persone possibili, ad est come ad ovest. Sono state scelte seicento famiglie disastrate, formate 60 assistenti domiciliari, allestita una biblioteca con testi di medicina, sociologia, psicologia. Il progetto era stato finanziato per otto mesi, poi rinnovato. La signora Rosaria Cacace è partita nel giugno '94 e solo la scorsa Pasqua ha fatto un salto in Italia.

Cosa salverà la Bosnia e i bosniaci? Tra le rovine di Mostar essi si possono scorgere gesti curiosi. Cartoline di vita. Un uomo che spazza sul tetto della sua casa distrutta nel tentativo di non perdere il legame, toglie rottami, ma la sua abitazione c'è solo dentro di lui; una signora che approfitta del sole e si mette sul suo balcone privo di ringhiera a leggere un libro. Succede anche che gli agenti della polizia croata si lamentano con i carabinieri italiani o con l'Unprofr per il fatto che vengono presi a sassate dai bambini a Mostar est. Qualche tempo fa, non ci pensavano due volte, e li uccidevano.

Monito del Pontefice di fronte al dramma bosniaco. Appello per una corretta informazione nei media

Il Papa: «Dio vi chiederà conto di questo sangue»

ALGERIE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Seguo con costernata preoccupazione il tragico evolversi degli eventi nell'ex Jugoslavia e, in questo momento, il mio pensiero va a quelle persone, dovunque esse si trovino e chiunque esse siano, che vivono in preda alla paura, soggette all'esodo o in pianto per i loro cari. Così Giovanni Paolo II si è espresso, ieri all'Angelus di mezzogiorno rivolto ai numerosi fedeli raccolti in piazza S. Pietro, per denunciare l'assurdo e pericoloso imbarbarimento della guerra nell'ex Jugoslavia, lanciando un appello, ancora più angosciato e pressante dei precedenti, perché cessino i combattimenti fratricidi e cedano, finalmente, il passo ai negoziati di pace che il mondo attende da tempo. Papa Wojtyła ha ricordato che «sia il Papa che i vescovi del luogo hanno fatto appello al dialogo, alla fratellanza, ad un serbo elementare di umanità, che avrebbe evitato

odioso, distruzione e morte», se le parti direttamente in causa l'avessero raccolto. Invece, queste ultime, dopo aver promesso più volte di far tacere le armi ed aver assunto, persino, l'impegno di rispettare le tregue, di fronte alla Comunità internazionale, hanno, poi, ripreso i combattimenti in una maniera ancora più aspra e feroce di prima. Sono questi comportamenti, contraddittori e carichi di riserve, che più allarmano secondo il Papa. E poiché «la pace è la mia missione», ha sottolineato - non ci si può rassegnare di fronte ad una guerra che produce solo rovine, sofferenze e morti e gettano un'ombra funesta su tutta l'Europa a cinquant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale.

terribile guerra. Dio domanderà un giorno che hai fatto perché la voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo». Espressioni forti per i serbo-bosniaci, che si richiamano alla religione ortodossa e per quanti dicono di essere musulmani perché per gli uni e per gli altri la pace è un valore prioritario rispetto ad ogni forma di guerra. Ha, perciò, auspicato, invitando i fedeli a pregare e ad implorare Maria «regina della pace», perché «si ponga fine, dopo tanta sofferenza, al conflitto in corso». Ha fatto appello, inoltre, a quella sensibilità che non si può pensare che sia venuta meno nel cuore di chiunque faccia parte della famiglia umana perché ascolti «il grido di pace» che sale dalle popolazioni martorate. «Quella pace - ha sottolineato con forza - che la Bosnia Erzegovina implora e che il mondo attende».

Un altro appello è stato rivolto ieri dal Papa ai mass-media, in occasione della giornata mondiale delle comunicazioni sociali, perché si facciano carico di una corretta informazione che contribuisca, al tempo stesso, alla costruzione della pace e di una comunità più fraterna, abbattendo le distanze di spazio e di tempo. «I mass-media - ha detto - a seconda di come vengono usati, essi possono essere veicoli di verità, di solidarietà, di autentico amore, oppure essere mezzi di manipolazione e, persino, di violenza o di volgare sfruttamento degli istinti più bassi dell'uomo». E', perciò, necessario che cresca il senso di responsabilità nei promotori della comunicazione sociale, come oppure occorrono formazione e capacità critica in quanto ne sono fruitori, con trasparente riferimento anche alla situazione italiana. Si è, inoltre, augurato, parlando del cinema del quale ricorre quest'anno il primo centenario, che «esso, onorando le sue migliori tradizioni, divenga sempre più veicolo di cultura e proposta di autentici valori di pace e di fratellanza» ed ha chiesto ai giovani di «diffondere tra i loro coetanei la forza invincibile dell'amore, forti della speranza insita nell'odierna solennità dell'Ascensione».

COMUNE DI COLOGNO MONZESE

Avviso di gara
In esecuzione della deliberazione di Giunta Comunale n. 804 del 20/4/95 il Comune di Cologno Monzese indice dicitazione privata, per l'affidamento dei seguenti lavori:
1) INTERVENTO DI ADEGUAMENTO IDRICO-SANITARIO DEL PALAZZETTO DELLO SPORT DI VIA VOLTA PER SALA POLIFUNZIONALE
Importo a base d'asta di L. 234.413.392.000 lire IVA - Cat. 2) A.N.C. per un importo non inferiore a L. 300.000.000.

COMUNE DI COLOGNO MONZESE

Avviso di gara
In esecuzione della deliberazione di Giunta Comunale n. 688 del 4/5/95 il Comune di Cologno Monzese indice licitazione privata, per l'affidamento dei lavori:
LAVORI DI ADEGUAMENTO ALLE NORME DI SICUREZZA DEI CAMPI DI CALCIO PRESEGGIO n. 10 n. 2
Importo base d'asta di L. 149.025.000 - A.N.C. cat. 5c per un importo non inferiore a L. 150.000.000.

COMUNE DI COLOGNO MONZESE

Avviso di gara
In esecuzione della deliberazione di Giunta Comunale n. 685 del 4/5/95 il Comune di Cologno Monzese indice licitazione privata, per l'affidamento dei lavori:
LAVORI DI TRASFORMAZIONE AUDITORIUM ANNESSO AL PLESSO SCOLASTICO DI VIA VOLTA IN SALA CINEMATOGRAFICA E TEATRALE
Importo base d'asta di L. 434.564.720 - A.N.C. cat. 2 per un importo non inferiore a L. 750.000.000.

COMUNE DI COLOGNO MONZESE

Avviso di gara
In esecuzione della deliberazione di Giunta Comunale n. 599 del 20/4/95 il Comune di Cologno Monzese indice licitazione privata, ai sensi dell'art. 1 lett. a) della legge 14/73, e cioè con il metodo di cui all'art. 73 della lettera c) del R.D. 23/5/1924 n. 827, per i lavori:
CAMPO DI CALCIO DI QUARTIERE DI VIA G. GARIBOLDI - OPERE EDILI
Importo base d'asta di L. 156.670.000 - A.N.C. cat. 2 per un importo non inferiore a L. 150.000.000.

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI PROVINCIA DI BOLOGNA

AVVISO DI GARA ESPERTIA
(Legge 19-3-1990 n. 55 art. 20)
L'Istituto rende noto che è stata aperta la licitazione privata per:
LAVORI: murari, attici e da intonaco occorrono al recupero urbanistico di un fabbricato, per complessivi n. 10 alloggi di edilizia sovvenzionata in Bologna. Via Forlì - Lotto 94 (R).
MODALITÀ DI GARA: art. 1 del D.L. 1/92 n. 112 con ammissione di offerte solo in ribasso.
IMPRESSE INVITATE ALLA GARA: 1) Di Motta costruzioni S.r.l. di Saverio Giancarlo (Pg); 2) Cooperative Costruzioni S. C. a r.l. di Bologna; 3) Soc. Coop. Edile di Preappalto a r.l. di Preappalto (Fo); 4) Soc. Ipre Opere di Muratori del Comune di Cesena S.r.l. di Cesena (Fc); 5) CO.NID S.r.l. di Bologna; 6) Consorzio CO.FRO.LA di Bari; 7) Coop. Spemtur-Cas S. C. a r.l. di Siena (Re); 8) Cinescopista Costruzioni S.p.a. di Anagnini (Lazio); 9) M.C. Costruzioni S.r.l. di Bologna; 10) SISTEMA Soc. Coop. a r.l. di Fiano (Mc); 11) Coop. C.M.C. a r.l. di Ravenna; 12) EDILCOOP S. C. a r.l. di Cremona (Cr); 13) Mensurcoop S. C. a r.l. di Bologna; 14) Costruzioni «Ciro Minelli» di Bologna; 15) Cooperativa Edil-Strada Imolese S. C. a r.l. di Imola (Bo); 16) C.A.R.E.A. S. C. a r.l. di Bologna; 17) Coletti Donato S.r.l. di Bologna; 18) Campanale Geom. Giovanni di Bari; 19) Edilmas Muratori di Milan E. C. s.n.c. di Mezz (Pd); 20) SEA S.r.l. di Carpi (Pr); 21) Edilma S.r.l. di Roma; 22) LA MANUTENZIONE S.r.l. di Milano; 23) DECOR EDIL di Gianni Silvestri di Roma; 24) SICO.ED. S.p.a. di Pisa; 25) M.M. Costruzioni S.p.a. di Ferrara; 26) Ernesto Frabboni S.p.a. di Bologna; 27) Ing. Giuseppe Ciani di Compians (Pg); 28) SPECI S.r.l. di Pomezia (Rm); 29) Costruzioni Ing. Pizzi S.p.a. di Mediolano (Vc); 30) C.I.P.E.A. S. C. a r.l. di Pieve di Savoia (Tn); 31) ACEA COSTRUZIONI S.p.a. di Mirandola (Mo); 32) Costruzioni Russo Arch. Franco di Catanzaro; 33) Forlani Sante S.r.l. di Rimini (F); 34) MODULO GOM. MICHELE di Bari; 35) Edile Piazzi S.r.l. di Quercia Interiore (Bo); 36) CREDEBENNO AUGUSTO di Napoli; 37) Anonima Astaldi Bologna S.r.l. di Osteria Grande (Bo); 38) Renato Caprioglio di S. Cesario d'Avella (Ca); 39) COPRA S.r.l. di Fidenza; 40) ING. NIS. INT. S.p.a. di Genova (Ge); 41) EFFEBI S.r.l. di Bologna; 42) Calzoni Costruzioni S.n.c. di Foggia; 43) S.I.E. S.r.l. di Conversano (Ba).
IMPRESSE PARTECIPANTI: Le imprese di cui al par. 1) n. 1), 19), 21), 24), 27), 28), 33), 35), 36), 43) e 44) dell'elenco riportato.
IMPRESA AGGIUDICATARIA (S.I.E. S.r.l. di Conversano (Ba)) con il ribasso del 35,29% (tre lire) su base di L. 2.670.200.000 - a blocco forfè e a forfait per l'importo netto di aggiudicazione di L. 1.733.710.320 - a blocco forfè. IVA esclusa.
Il Presidente Arch. Gian Paolo Mazzucato